

IN
PRIMO
PIANO

◆ *Intervistato dalla tv magiara, il presidente del Consiglio ribadisce il carattere tutto interno dell'operazione prodiana*
«Italia più debole senza un forte Partito socialista europeo»

Tra D'Alema e Prodi scintille dall'Ungheria

«Lista non europea». «Giudizi faziosi»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BUDAPEST Da terra magiara arriva l'affondo di Massimo D'Alema all'iniziativa di Romano Prodi. Quello che doveva essere un giro di benvenuto nei tre Paesi che da oggi entrano nella Nato (oltre all'Ungheria anche la Repubblica Ceca e la Polonia) ha assunto i connotati di un dibattito politico nostrano. Sollecitato da un giornalista della televisione ungherese, il presidente del Consiglio, preso un po' alla sprovvista, è venuto meno al suo impegno di non parlare all'estero di cose italiane, ha lasciato da parte ogni cautela e ha detto come la pensa sulla formazione politica che ha per simbolo l'asinello, anche se ci tiene a precisare che per lui «i democratici non rappresentano un pericolo». Resta comunque la perplessità davanti alla nascita di un nuovo partito «in un campo già molto affollato. Ce ne sono già molte di formazioni politiche ed è chiaro che questo è un ulteriore elemento di competizione». L'asinello, comunque, se per il presidente non è un pericolo «perché in una

competizione politica, pericoli non ce ne sono tanto più che dal punto di vista del centrosinistra i voti a Prodi dovrebbero rafforzarsi... Ma resto convinto che è essenziale per l'Italia che ci sia un grande partito della sinistra europea». Emerge qui la diversità che fa la differenza. E D'Alema la sottolinea: «Se ho un'obiezione nei confronti del partito di Prodi è che appare un'operazione politica tutta italiana, che non ha nessun punto di riferimento in altre formazioni politiche europee. Questo non credo che aiuti il collegamento tra l'Italia e l'Europa». Un asinello, quindi destinato a non superare quelle frontiere che pure Prodi ha contribuito a far cadere, dal punto di vista economico e politico? D'Alema non lo dice esplicitamente, però ci tiene a sottolineare ancora una volta il fatto che nei giorni scorsi a Milano si sia tenuto il congresso dei socialisti europei cui hanno partecipato undici capi di governo. «Sono venuti in Italia perché ci siamo noi. Se in Italia non ci fosse un forte partito autorevole esponente del socialismo europeo, l'Italia sarebbe ignorata. Sarebbe più sola, meno

forte. Credo perciò che noi abbiamo buone ragioni per chiedere agli italiani, nelle prossime scadenze elettorali, di rafforzare un grande partito esponente di un forte movimento europeo. Gli altri chiedono voti per sé...»
Ci aveva messo del suo anche il presidente Orban quando aveva definito «D'Alema più dinamico di Prodi, un uomo intellettualmente affascinante».

Non si è fatta attendere la reazione del partito dell'ex premier e dei suoi che non accettano il concetto che la loro iniziativa possa allontanare l'Italia dall'Europa. «Giudizi faziosi, inammissibili per un presidente del Consiglio» replicano i Democratici con un secco comunicato sottolineando che «non rientra in alcun modo tra i compiti del presidente del Consiglio quello di attribuire patenti, peraltro discutibili, di legittimità po-

litica». Disapprovazione, quindi «nel merito e nel metodo per i giudizi irraguardosi nei confronti di un'iniziativa di cui fanno parte numerosi parlamentari che sostengono lealmente il suo governo».

E D'Alema, questa volta da Praga a margine dell'incontro con il presidente Havel e il premier Zeman, ci ha tenuto a mostrare la sua sorpresa per la reazione irritata dei Democratici. «Mi sono limitato solo a dire che la loro è una iniziativa che non ha alcun collegamento con altre analoghe in Europa. La mia è stata una constatazione obiettiva, conseguenza di una scelta che loro hanno compiuto. Non vedo come possano giudicare offensiva. Io, come vi appare evidente, non sono per niente nervoso». Prima dell'intervento diretto del premier il suo portavoce aveva fatto sapere come le dichiarazioni dei prodiani fossero «francamente sproporzionate e inutilmente nervose rispetto a una dichiarazione come quella del presidente del Consiglio, serena e ri-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il Primo ministro ungherese Viktor Orbán

Scattolon-Presidenza del Consiglio/Ag

E Veltroni presenta la candidata Paciotti

«Dalla destra attacchi strumentali»

ALDO VARANO

ROMA Sono venti i magistrati eletti nel Parlamento italiano e sono divisi salomonicamente: dieci nell'area di centro sinistra, dieci in quella di centro destra. E sono ancora tutti componenti dell'ordine giudiziario, in attesa di poter assolvere al mandato pubblico. Gran parte di loro, a fine mandato, indosserà nuovamente la toga. Il dettaglio lo fornisce Elena Paciotti, durante la conferenza stampa in cui Walter Veltroni e Giorgio Napolitano l'hanno presentata ufficialmente alla stampa estera come una dei capilista della Quercia alle prossime europee. Non c'è polemica nelle parole della Paciotti che, al contrario, difende il diritto dei magistrati a scendere direttamente in politica e giudica sbagliata la pretesa che per farlo debbano rinunciare definitivamente

(ricorda di averlo scritto anche sull'Unità) alla toga. C'è un solo caso in cui può diventare «inopportuno» candidarsi: quello in cui il magistrato si candida pur essendo fresco di indagini clamorose, come nel caso di Tiziana Parenti.

Tocca a Walter Veltroni invece la fatica di spiegare a una giornalista francese - che premette che nel suo paese i magistrati si candidano alle elezioni e nessuno ha niente da obiettare - il perché degli attacchi alla Paciotti candidata. «Non capisco le polemiche - dice il leader diessino - se non con il fatto che la campagna elettorale vicina, fa sostenere anche cose insostenibili. Vorrei che la destra spiegasse perché mai se un magistrato che sta indagando sui partiti politici viene candidato dalla destra, è normale. Se, invece, una donna che dirige una associazione - anzi quando l'abbiamo candidata non faceva più nemmeno questo - che non ha mai svolto indagini sui partiti politici, che non era impegnata in inchieste giudiziarie clamorose, viene candidata dalla sinistra, questo è gravissimo». E dopo aver così evocato il ricordo del grande e rumoroso battage pubblicitario che Berlusconi orchestrò su «Titti la Rossa», quando la candidò nel Polo sponsorizzandola come «castigmattini» dei «rossi», proprio nelle settimane e nei giorni in cui il magistrato Tiziana Parenti, con le sue «coraggiose» indagini aveva incastrato il «compagno G», Veltroni conclude: «Se si riuscirà a spiegare agli italiani questo paradosso si potrà dimostrare che non è strumentale quando sta accadendo». Implicita ma precisa la conclusione: fino a oggi ad aver strumentalizzato i ma-

gistrati in politica è stato il Polo e continua a farlo anche in rapporto alla decisione di Elena Paciotti.

Lei, la signora calma e pacata che ha speso la vita a interessarsi di giustizia e magistrati, ripercorrendo le polemiche di questi giorni ha detto di essere rimasta «ferita» soltanto dalle parole di Silvia Tortora a cui, ha annunciato, invierà una lettera. «Si è dimenticato che proprio io e Giancarlo Caselli al Csm ci siamo battuti perché si accertesce la verità sul caso Tortora, perché l'onore dei magistrati si difende cercando sempre la verità». Nessuna sorpresa, invece, per le divisioni dell'Anm: esiste una componente convinta che i magistrati non debbano fare politica, anche se poi può capitare che «Raffaele Bertoni, già presidente dell'Anm proprio per quella componente, sia stato eletto in Parlamento».

Ancora Veltroni: «La Paciotti la candidiamo perché c'è una apertura reale alla realtà civile da parte dei Ds e perché l'ex esponente di Anm porterà un «notevole apporto di competenza sull'Europa». E è sull'Europa che i diessini vogliono inchiodare la

campagna elettorale: «Staremo al tema», scandisce Veltroni. «Non tenteremo di far credere che si tratta di un gigantesco sondaggio». Sui temi dell'Europa ha insistito anche la Paciotti svelando il suo «progetto di vita»: «Andare in pensione per occuparmi dei presupposti della costituzione europea».

Mentre finiva la conferenza stampa le agenzie hanno anticipato una intervista di Veltroni all'«Espresso». «All'inizio ho temuto che il partito avesse perso un po' la sua anima. La funzione di direzione era molto concentrata nello staff del segretario e poco nei gruppi dirigenti. C'era stato, sostanzialmente, un abbandono dell'idea del partito come struttura ramificata, come sezioni, come organismi. In quegli anni abbiamo battuto la destra, siamo andati al governo, però sul partito, sicuramente, il bilancio non è stato positivo». E alla domanda su un eventuale risultato non positivo il 13 giugno, Veltroni ha risposto: «Ci potrà essere rimproverato d'aver sostenuto con Prodi un tono di campagna elettorale non conflittuale. Qualcuno ci potrà dire: se avete attaccato Prodi, probabilmente saremmo andati meglio. È un rischio che calcolo, per il quale ho comunque molte risposte pronte. Penso che andremo meglio se avremo questa immagine di apertura e di innovazione, se non invischieremo noi stessi in una sorta di spirale mortale».

LA GARA
CON PRODI

«Non ci faremo invischiare in una spirale di polemiche»



«Ma il governo resti fuori dallo scontro»

Il Professore a muso duro: «Non accettiamo più aggressioni»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Uscendo da Montecitorio Romano Prodi aveva detto di sé: «Io sono mansueto, ma per questo mi hanno dato del coglione. Perché io non faccio mai polemiche, dato che non le so fare e non ho la faccia adatta. Piuttosto ho bisogno di svolgere dei ragionamenti».

Ma un paio di ore dopo il «mansueto» Prodi e gli altri dirigenti dei democratici hanno deciso di non poggiare l'altra guancia a Massimo D'Alema. Il quale, in visita ufficiale in Ungheria, ha affermato che la nuova formazione politica non aiuta «il collegamento tra l'Italia e l'Europa». I democratici, quindi, hanno risposto a muso duro che è «inammissibile che un presidente del Consiglio, nel corso di una visita ufficiale all'estero, esprima giudizi faziosi e irraguardosi nei confronti di un'iniziativa politica di

cui fanno parte numerosi parlamentari che sostengono lealmente il suo governo». I democratici, disapprovando «nel metodo e nel merito» le parole di D'Alema, ritengono che «non rientri in alcun modo tra i compiti del presidente del consiglio quello di attribuire patenti, per altro discutibili, di legittimità europea». È una provocazione a freddo, è stata osservata nella riunione di coordinamento, perché non si spiega cosa possa essere accaduto nel frattempo, tanto più che Veltroni sta tentando di portare parole di saggezza.

Alcuni hanno interpretato il comunicato di largo di Brazzà quasi come un avvertimento per il governo, ma questa ipotesi è decisamente respinta da Paolo Gentiloni, che insiste: «I nostri parlamentari saranno come soldati nel sostenere il governo». Comunque sia c'è chi nel coordinamento ricorda che 5 senatori e 19 deputati, quale è la compo-

GLI UOMINI
DI ROMANO

«Il presidente del Consiglio continua a dare di noi un'immagine caricaturale»



nente dei democratici (ma ci sono altri 2 deputati di centrosinistra in stand-by, pronti ad entrare dopo le elezioni europee e non ora per evitare la «provocazione» di formare un nuovo gruppo) sono un numero rilevante di cui il premier deve tener conto.

«Come è possibile che lui lanci un attacco del genere a una parte dei suoi alleati? Proviamo a immaginare cosa sarebbe accaduto se invece di provocare noi avesse provocato l'Udr?».

Per queste ragioni è respinta la precisazione del portavoce di D'Alema, Pasquale Casella. Il commento è di Arturo Parisi, braccio destro di Prodi: «Non so se facciamo riferimento alla stessa cosa. A meno che non ci sia una smentita noi confermiamo il contenuto del comunicato. Perché le dichiarazioni di D'Alema hanno un tono inutilmente aggressivo. Ispirato a una visione caricaturale del sistema dei partiti europeo, come se fosse quasi bipartitico e da cui sono esclusi gli altri soggetti estranei ai due più grandi. Dimenticando, peraltro, le divisioni esistenti nelle grandi famiglie europee e dimenticando anche le ricadute che queste divisioni hanno sulla politica nazionale. A chi ci vuole a tutti i costi nel Ppe ricordo che li siedono sia i popolari italiani che Forza Italia». Comunque per Parisi questa dichiarazione di D'Alema è del tutto estemporanea, «non è un attacco intenzionale. Piuttosto

l'espressione di una cultura che noi non condividiamo». A chi sottolinea, come il capogruppo popolare a Strasburgo, Castagnetti, che le parole di D'Alema sono contraddittorie rispetto al sostegno dato dal premier e dai suoi colleghi francese e inglese alla candidatura di Prodi per la presidenza Ue, Parisi replica: «Il giudizio era sulla nostra iniziativa. Non sulla candidatura di Prodi che è fuori dalla nostra agenda».

Nel corso della riunione del coordinamento è stata affrontata anche la questione dell'organizzazione delle campagne elettorali, per il referendum e per le amministrative. «Noi vorremmo fare liste unitarie con tutti i partiti dell'Ulivo - spiega uno dei nove membri del coordinamento della neonata formazione - ma purtroppo non crediamo che sarà possibile ovunque. Di conseguenza decideremo se e dove presentarci da soli».

Europee, la destra punta tutto sui suoi leader

Berlusconi e Fini saranno candidati a tappeto in ogni parte d'Italia

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Alle europee sarà un duello fra big. Infatti, quasi ovunque, saranno i leader dei partiti a guidare le liste nelle cinque circoscrizioni. Berlusconi, Fini, Bossi e Prodi saranno candidati a tappeto in tutta Italia. Veltroni, segretario dei Ds, sarà capolista nel centro e in altre due circoscrizioni. Franco Marini dovrebbe guidare la lista dei Popolari al Centro.

Finora le principali novità sono venute dalla Quercia con le candidature di Claudio Fava ed Elena Paciotti. Botteghe Oscure lascia intendere di avere qualche altro asso nella manica, ma non vuole bruciare i nomi: «Stiamo facendo consultazioni. Se ne potrà sapere qualcosa di più fra qualche giorno». I Ds alle europee del '94 (allora si chiamavano Pds) si fermarono al 19,5% eleggendo 15 eurodeputati.

La prossima settimana si riunirà il direttivo nazionale e probabilmente si arriverà a decidere anche l'ultimo dei capilista. Certi finora sono Fava nelle isole, Veltroni al centro e Napolitano nella circoscrizione meridionale. Di Elena Paciotti si parla come capolista al Nord Ovest o al Nord Est.

C'è un gran fermento in Forza Italia soprattutto provocato dal caso Dell'Utri. Nelle europee dell'aprile 1994 (era appena andato al governo Berlusconi) Forza Italia arrivò al 32%, 27 parlamentari. Oggi i dirigenti «forzisti» si accontenterebbero di attestarsi su un 21-22% (16-18 parlamentari). In questi cinque anni il gruppo «forzista» si è ridimensionato per defezioni e ricollocamenti. Ne rimangono quindici. Claudio Azzolini, capogruppo degli eurodeputati di Fi, assicura che saranno tutti ricandidati. Per il resto circolano molti nomi. Nel Nord Ovest con molta pro-

babilità verrà candidato Raffaele Costa. Un altro nome che si fa è quello di Florio, sindaco di Asti. In ballo anche due giornalisti entrati in politica con l'arrivo di Berlusconi, Jas Gawronski e Livio Caputo. Dovrebbe entrare in gara Carlo Scacchi ex prorettore della Bocconi, ex Ppi. Si parla di Livio Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano. Smentite categoricamente le ipotesi di candidatura del sindaco di Milano, di Iva Zanichchi e del calciatore Bettiga. Nel Nord Est dovrebbero entrare in lista Vittorio Sgarbi e l'economista Renato Brunetta.

Al centro tra i nuovi ingressi sono in ballo l'ex sindaco di Terni, Ciauro, il regista Zeffirelli, l'avvocato Carlo Taormina, Alberto Micheli. Si sta anche cercando di agganciare l'eurodeputato uscente Carlo Casini, presidente del movimento per la vita eletto nel '94 nelle liste dei popolari. Al sud, cir-

coscrizione meridionale, si fanno i nomi di Raffaele Fitto e Domenico Mennitti (ex An), di Nisticò ex presidente della giunta regionale calabrese e Gennaro Andria, presidente della Banca del Cilento.

An candiderà tutti gli eurodeputati uscenti, oltre a molti ex deputati e ex senatori. Nella circoscrizione meridionale molto probabilmente troverà posto l'eurodeputato Cavacalle che ha lasciato Forza Italia per An.

Ancora non definite le candidature dei «Democratici» di Prodi. Oltre all'ex-premier, gli altri nomi eccellenti sono Antonio Di Pietro e i sindaci Rutelli, Cacciari e Bianco. Quasi sicura anche la candidatura dell'ex guardasigilli Flick. Nel Nord-Ovest probabile l'ingresso in lista del filosofo Gianni Vattimo.

Nel Ppi è sicura la candidatura di Martinazzoli nel Nord Ovest, nel Nord Est è ancora incerta la candidatura di Pierluigi Castagnetti.

Al centro il capolista dovrebbe essere il segretario del Ppi, Franco Marini. Si parla anche di Cecchi Gori e di Carlo Casini. Nella circoscrizione meridionale i nomi in ballo sono quelli di Gerardo Bianco e Ciriaco De Mita. Il primo dovrebbe guidare la lista.

I Verdi hanno due deputati uscenti, Adelaide Aglietta che dovrebbe lasciare e Gianni Tamino che verrà ricandidato. Un terzo eurodeputato, l'ex portavoce Ripa Di Meana, ha lasciato i Verdi per il gruppo della «Sinistra europea unita» di cui fa parte anche Rifondazione. Tra i nuovi ci sarà Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia.

La Lega nel '94 aveva eletto sei eurodeputati, di cui due ora passati a altri gruppi: i restanti, Bossi, Formentini, Farassino e Moretti saranno riconfermati; tra gli aspiranti vi sarebbero Speroni, Maroni e il sindaco-sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini.

MILANO, 13 MARZO 1999

ore 9,30 - 18,00

SALONE DI VITTORIO, Cgil - Corso di Porta Vittoria, 43

CONVEGNO NAZIONALE

UNA POLITICA DEL LAVORO PER CREARE SVILUPPO,
UNA POLITICA DELLO SVILUPPO PER CREARE LAVORO

Presiede:

Nerio Nesi - Responsabile economico del Pdc

Introduce:

Leonardo Caponi - Responsabile lavoro pdci

Comunicazioni di:

Luciano Gallino - Felice Pizzuti

Interviene:

Claudio Caron - Sottosegretario al Ministero del Lavoro

Interverranno:

Antonio Bassolino, Ministro del Lavoro

Oliviero Diliberto, Ministro di Grazia e Giustizia

Katia Billio, Ministro per gli Affari Regionali

Giampaolo Patta, Segreteria nazionale CGIL

PARLAMENTARI - SINDACALISTI - DELEGATI OPERAI - STUDIOSI

ore 17,00 Conclude

Armando Cossutta

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

